CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 28 - Lunedì 30 gennaio 2023

29-GEN-2023
da pag. 7 / foglio 1 / 2

IL SANNIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ponte Valentino • Il presidente Luigi Barone: «Lavoreremo insieme a Confindustria e al presidente Vigorito»

09277 09277

«Asi sarà comunità energetica rinnovabile»

"Costituiremo nell'agglomerato di Ponte Valentino, a Benevento, una comunità energetica rinnovabile". Quanto annunciato dal presidente dell'Asi sannita, Luigi Barone.

"Si svolgera a breve un incontro con Confindustria, mondo associativo e imprenditori insediati per definire un percorso condiviso finalizzato a definire la migliore forma energetica collaborativa, per un sistema di scambio locale teso a facilitare gestione comune e sviluppo sostenibile", ha poi aggiunto il presidente Barone. "Il funzionamento di una comunità energetica prevede il coinvolgimento di una serie di soggetti pubblici e privati i quali costituiscono un ente legale per produrre energia elettrica attraverso fonti rinnovabili. Ci stiamo lavorando, ne ho già parlato con il presidente di Confindustria Vigorito. L'obiettivo, ovviamente, è quello di ridurre la dipendenza energetica dal sistema elettrico nazionale, incentivando un nuovo modello socioeconomico caratterizzato dalla circolarità con importanti vantaggi ambientali, economici e sociali", la conclusione di Barone.

Negli ultimi giorni del 2022 lo stesso presidente Asi aveva detto della mole impressionante di richieste per installare nei lotti dell'Asi di Benevento parchi energetici fotovoltaici specificando che "accogliere tutte le richieste" avrebbe significato "l'impossibilità di potere consentire insediamenti industriali" e che "alcune istanze sono state accolte e autorizzate ma molte altre sono state e saranno respinte", ribadendo "di non essere contro le energie alternative e il fotovoltaico ma in modo bilanciato senza mortificare le possibilità di insediamenti produttivi e assunzioni".

Adesso l'annuncia della comunità energetica rinnovabile con impianti fotovoltaici su capannoni e edificio centrale dell'Asi o possibile soluzione mini eolico compatibile con la presenza e la piena operatività delle attività industriali operanti in sito, a chiairire una visione sviluppo aperta alla transizione ecologica e alle fonti rinnovabili, ma chiaramente con il giusto e necessario equilibrio.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL SANNIO
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Tiso
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

09277 09277

La prospettiva è di autoprodurre energia elettrica riducendo la dipendenza dal sistema nazionale con vantaggi economici e ambientali

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

IL MATTINO
BENEVENTO
Quotidiano - Dir. Resp.: Francesco de Core
Tiratura: N.D. Diffusione: 825 Lettori: 29000 (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Barone: «Asi, ora comunità energetica rinnovabile»



IL PIANO

«Costituiremo nell'agglomerato di Ponte Valentino una comunità energetica rinnovabile». Ad annunciarlo è il presidente del Consorzio Asi, Luigi Barone (*nella foto*), che a breve avrà un incontro con Confindustria, mondo associativo e imprenditori insediati nell'area «per definire un percorso condiviso finalizzato a definire la migliore forma energetica collaborativa, per un sistema di scambio locale teso a facilitare gestione comune e sviluppo sostenibile».

Il funzionamento di una comunità energetica, viene sottolineato, prevede il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati i quali costituiscono un ente legale per produrre energia elettrica attraverso fonti rinnovabili. «Ci stiamo lavorando, ne ho già parlato con il presidente di Confindustria Vigorito - conclude Barone - l'obiettivo, ovviamente, è quello di ridurre la dipendenza energetica dal sistema elettrico nazionale, incentivando un nuovo modello socioeconomico caratterizzato dalla circolarità con importanti vantaggi ambientali, economici e sociali».

©RIPRODUZIONERISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



L'ateneo, la cerimonia

(C) Ced Digital e Servizi | 1675066967 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

IL CONFRONTO

Francesco G. Esposito

«Bisogna trattenere i nostri laureati sul territorio, nelle aree interne. L'Unisannio ha sfornato oltre 16mila laureati in 25 anni, eppure, tendenzialmente quasi il 30% va a lavorare altrove. La nostra sfida è creare le condizioni perché rimangano qui. Creare un unico sistema sinergico tra università, città, imprese, terzo settore e associazioni di categoria, per dare loro l'opportunità per restare. O, almeno, la possibilità di scegliere». È questa la sfida che lancia la ministra per l'Università e la Ricerca, Anna Maria Bernini, partecipando alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico dell'Unisannio, nel 25esimo anniversario della fondazione dell'ateneo sannita nell'auditorium di Sant'Agostino di Benevento. «Quella di Benevento è un'eccellenza nel tessuto universitario italiano», dirà, poco dopo, la ministra durante il suo intervento in cui cita anche l'esempio del dipartimento di Ingegneria, inserito da tempo tra le eccellenze delle università statali. L'«eccellenza», unita alla ricerca di «sostenibilità» sono i temi principali affrontati da Bernini nell'auditorium. Ad ascoltarla studenti, istituzioni, autorità civili, militari e religiose, oltre a una rappresentanza dei rettori di altri atenei italiani.

LA PACE

E nell'immancabile riferimento ai conflitti in corso e all'impegno per la pace (proprio nel giorno della Memoria) e per l'accesso alle cure sanitarie, la ministra fa riferimento ai temi toccati, poco prima, dal rettore Gerardo Canfora, ma anche dalla presidente di Emergency, Rossella Miccio, nella sua lectio inauguralis. Non tralascia l'impegno contro il cambiamento climatico, rispondendo alle sollecitazioni di Francesco Guadagno sui rischi geologici, né il disagio giovanile cui fa riferimento il rappresentante degli studenti dell'Unisannio, Pasquale Piantedosi. «Importante il messaggio sulla consapevolezza, la prevenzione e diagnosi precoce, fondamentali per combattere le conseguenze del cambiamento climatico», dice la titolare del dicastero dell'Università. «La soluzione a ogni problema è mettere insieme i diversi attori a servizio del territorio e delle aree interne. Dobbiamo irrorare i territori dei saperi delle università». Nel ricordare la Giornata della Memoria cita la senatrice a vita, Liliana Segre: «Il culto della memoria è l'unico antidoto contro le indifferenze». Bernini, inoltre, sottolinea l'importanza del confronto, spiegando come si sia prodigata, «in questi primi tre mesi di incarico ad ascoltare i rettori, gli studenti, gli stakeholder del sistema universitario». Un tour a tappe forzate, «un ciclo intensivo», lo definisce lei, e «non certo una turné», per ascoltare le priorità e «raccogliere stimoli» su cui improntare la propria azione. «L'obiettivo è risolvere qualcuno dei problemi nell'arco della legislatura». Poi, rispondendo alle sollecitazioni e alle preoccupazioni sollevate dal rappresentante degli studenti sul «disagio giovanile e sulle pressioni», Bernini parla della necessità di una «formazione multidisciplinare. Non bisogna avere paura del merito, bisogna ragionare per risultati».

IN 25 ANNI DI ATTIVITÀ I LAUREATI SUPERANO QUOTA SEDICIMILA MA IL 30% HA DOVUTO LASCIARE IL SANNIO PER POTER LAVORARE





L'EVENTO Il rettore dell'Unisannio Canfora con la ministra dell'Università e la ricerca Bernini; a destra il sindaco Mastella FOTO MINICOZZI

«L'Unisannio un'eccellenza, ora sinergie per trattenere i giovani»

►La ministra Bernini all'avvio dell'anno accademico «La sostenibilità tema chiave, no alla paura del merito»

►Canfora: «Valorizzato il sistema città-università» Mastella: «Adesso si realizzi la facoltà di Medicina»

Gli studenti

Piantedosi: «Troppe pressioni sociali»

Il rappresentante degli studenti e delle studentesse Unisannio, Pasquale Piantedosi ha affrontato un tema molto attuale: il disagio giovanile e le pressioni sociali che spingono i giovani verso la realizzazione individuale, la produttività, la performance. «Fuori dal minuscolo mondo ovattato dei laureati prodigio – dice Piantedosi - c'è la vastissima platea di studenti per cui il diritto allo studio dipende interamente dal welfare universitario: perdere i sussidi equivale a perdere la possibilità di accedere al sapere, di laurearsi, di provare a costruire per sé un futuro diverso, migliore, più libero. È questo il ritratto di una generazione, condannata a



soddisfare, pur non avendo nulla in mano, le aspettative di una società sempre più individualista e competitiva e che rischia, spesso, di trasformare quella casa dei saperi in una gabbia, soffocando gli studenti tra le pressioni sociali e il mito dell'eccellenza», dice ancora Piantedosi auspicando che la sua generazioni sia quella che «innescherà il cambiamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

Dal canto suo, il rettore Canfora cita Virginia Wolf nel passaggio in cui parla del ruolo dei luoghi del sapere che «devono insegnare alla gioventù a odiare la guerra». Poi, parlando dei 25 anni dell'ateneo, rappresenta un cammino portando avanti su una duplice sfida: «Entrare a pieno titolo nella comunità scientifica nazionale e internazionale e, al contempo, essere istituzione fortemente radicata sul territorio, svolgendo un ruolo attivo per la crescita culturale, sociale ed economica della nostra comunità. Un quarto di secolo in cui l'Ateneo ha perseguito con tenacia un'ipotesi di insediamento nel centro cittadino, con l'ambizione di contribuire a realizzare quel sistema città-università che riassume la migliore tradizione universitaria italiana».

Il sindaco Clemente Mastella, nell'intervento di saluto, ritorna sulla richiesta di una facoltà di Medicina a Benevento. «Mi auguro - dice - che il ministro Bernini dia diritto di asilo a questa idea. Sarebbe ricordata anche lei nella storia della nostra comunità, come abbiamo fatto con la Falcucci, cui si deve la nascita dell'università di Benevento». Un punto su cui la ministra, però, glissa: «Non è una risposta che posso dare io, al momento, vista la complessità». Poi, sull'ipotesi di stipendi differenziati tra Nord e Sud, precisa: «Quello che noi dovremmo fare è cercare di perequare tutta l'Italia, cioè portare tutti i territori a un livello di benessere, di prosperità che è il senso del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta dei parlamentari «Residenze e tavolo costante»

LO SCENARIO

Una sempre maggiore interconnessione tra città e università. È questo uno dei temi principali su cui si basa non solo l'intervento del rettore Canfora in chiave futura, ma anche quello dei parlamentari sanniti presenti (il senatore di Fdi, Domenico Matera e il deputato azzurro Francesco Maria Rubano), cui fa da eco anche la voce dell'eurodeputato di Forza Italia e coordinatore regionale, Fulvio Martusciello. L'ultimo passo, in ordine di tempo, è l'attesa dell'ok al bando residenze nel cuore di Benevento, a due passi dal rettorato, dove «è prevista - dice il rettore la rigenerazione di due edifici. Abbiamo candidato un progetto sulla realizzazione di uno studentato in pieno centro storico, a ridosso di corso Garibaldi, in due edifici di gran pregio come il San Vittorino e palazzo Zoppoli».

«C'è una grande attenzione da parte del governo alle aree interne - dice Martusciello -. Mi sembra che il tema delle residenze e dei grandi progetti, come quello dell'esperienza nell'università fatta da studenti di altri paesi, siano la riprova di una costante crescita. Adesso ci sarà la pubblicazione delle graduatorie sulle residenze che rappresenteranno un gran passo in avanti per l'attrattività di Benevento. Avere delle residenze garantirà anche maggiore stabilità agli stessi studenti».

«Dal punto di vista pratico, come parlamentare e anche amministratore di un piccolo comune - dice Rubano - rappresenta la testimonianza del fatto che si possano mettere in cantiere diverse progettualità proprio grazie proprio alle interazioni attivate. La presenza della ministra Bernini, da me favorita, non solo è un segno di grande attenzione per il Sannio, ma segna in maniera tangibile l'instaurazione di un tavolo di interlocuzione permanente rispetto alle tante potenzialità che l'ateneo sannita offre». Sul tema della facoltà di Medicina, rilanciato da Mastella, Rubano resta cauto: «Per il momento direi che bisogna ragionare di cose possibili».

Anche per il senatore di Fratelli d'Italia, Domenico Matera, «lavoreremo molto perché cresca sempre di più l'università pubblica sannita, non dimenticando che c'è tanta offerta formativa in provincia. Per il nostro territorio sarebbe importante avere la facoltà di Medicina, quindi condivido l'auspicio di Mastella. Resta, però, da vedere quali possano essere le forme per portare avanti l'idea. Si tratta, comunque, anche di un problema di natura economica, bisogna capire se l'università è disposta a investire ed eventualmente quanto». Ma lo stesso Canfora ragiona di «suggestione stimolante su cui, però, muoversi con cautela».

MATERA: «AL LAVORO PER FAVORIRE LA CRESCITA» RUBANO: «DAL GOVERNO UN SEGNALE IMPORTANTE» MARTUSCIELLO: «GLI ALLOGGI DARANNO STABILIZZAZIONE»



LE PRESENZE Da sinistra il deputato azzurro Rubano, il senatore di Fdi Matera e il coordinatore regionale di Fi Martusciello

I RISULTATI

Dalla sua nascita, l'Unisannio è passato dagli iniziali sette corsi a 23 di laurea magistrale, cui si aggiungono tre corsi di dottorato e di ricerca. Tanti i semi piantati nel 2022: dall'inaugurazione (a marzo) del Cubo in via dei Mulini, fino alla novità del corso del laboratorio di ingegneria sismica geotecnica e costruzioni idrauliche, spiega il rettore, che non manca di ricordare il progetto N-zeb relativo al contrasto al cambiamento climatico. E su quest'ultimo punto, connesso ai «rischi geologici», interviene Francesco Guadagno che affronta il tema dell'importanza del tempo, analizzato nel contesto delle pericolosità geologiche. «Parole chiave – dice - quali paura, processi, ricorrenza, memoria e consapevolezza sono alla base di una riflessione che richiama alle responsabilità delle istituzioni e dei cittadini. È necessario programmare e agire per gestire i rischi». La rappresentante del personale tecnico-amministrativo dell'Unisannio, Manuela Saccone, sottolinea che, «sebbene ancora pressati dalla spinta verso il basso che il contesto internazionale ci presenta, non perdiamo lo spirito di iniziativa per essere parte attiva rispetto al futuro dei giovani e al superamento dei divari economici e sociali».

fran.g.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'ateneo, la cerimonia

(C) Ced Digital e Servizi | 1675066967 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL RETTORE

Nel suo intervento per l'avvio dell'anno accademico, Gerardo Canfora ha parlato anche di pace e, nella relazione, ha citato più volte Virginia Wolf



LA MINISTRA

La titolare del dicastero dell'Università, Annamaria Bernini, ha anche scherzato con i rettori presenti ricordando che a Bologna l'ateneo risale al 1088



L'INCONTRO

Il senatore di Fdi Matera mentre si intrattiene con il sindaco Mastella e l'ex senatrice Lonardo prima della cerimonia; con loro il prefetto Torlontano



LA PLATEA

L'auditorium Sant'Agostino gremito per i 25 anni dell'Università del Sannio, oltre ai rappresentanti istituzionali presenti anche tantissimi studenti

«Ricerca e innovazione decisive contro la guerra»

►La presidente di Emergency Miccio: «Su questo fronte ateneo già maturo»

►«In crescita la spesa per le armi ma così non si costruisce la pace»

LA LECTIO

Giuseppe Di Martino

«Ritengo sia incredibile che un'università così giovane sia riuscita a identificare un percorso che punta alla ricerca scientifica, alla sostenibilità e all'innovazione in così pochi anni. La scienza è l'elemento fondamentale per realizzare un mondo senza guerra». Nel giorno della Memoria e a quasi un anno dall'inizio della guerra in Ucraina, tra gli ospiti dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Unisannio anche la presidente di Emergency, Rossella Miccio che, nella lectio inauguralis, ha posto l'accento sul diritto alla cura. La presidente della Ong, fondata nel 1994 da Gino Strada, ha parlato a cuore aperto agli studenti dell'ateneo sannita. Dalla sua esperienza nei territori di guerra fino al profondo impegno per garantire il diritto di cura alle vittime di guerra e povertà.

LE ATTIVITÀ

«Siamo contenti e orgogliosi di poter raccontare un po' la nostra esperienza e soprattutto quello che abbiamo imparato in quasi trent'anni di lavoro nei Paesi in guerra e in quelli in via di sviluppo. – spiega - Il diritto alla cura è un diritto umano fondamentale per tutti e la medicina può essere uno strumento di pace soltanto se si basa sul rispetto dei diritti umani. La scienza è fondamentale e in tutti i nostri progetti ci occupiamo non solo di curare, ma anche di formare medici, infermieri e tecnici nei vari Paesi e l'educazione è un ulteriore strumento per dare autonomia alle persone e per far crescere l'intera società».
Al centro del focus anche l'attuale situazione in Ucraina, citata anche in tutti gli interventi che si sono succeduti in una giornata emozionante, non solo per il mondo accademico. «La guerra in Ucraina – prosegue - ci preoccupa molto perché è una guerra che ha dentro moltissime componenti e a quasi un anno dal momento in cui ha avuto inizio ha provocato tantissimi morti. Ci auguriamo che finalmente si capisca che non è con le armi che si costruisce la pace per l'Ucraina, per l'Europa e per il mondo intero».
Poi la Miccio ha attraversato la quasi trentennale storia dell'associazione umanitaria. «Emergency è un progetto che nasce dal contributo di tantissime persone e siamo impegnati in tanti fronti. Contiamo sulla rete di tanti volontari che ci danno una mano come possono e invito tutti a starci vicini per contribuire a realizzare un mondo un po' più rispettoso per tutti». Il trattamento delle vittime di guerra, la profonda conoscenza dell'impatto del ricorso all'uso delle armi, ma anche diritti cancellati, strutture sociali distrutte, economie in ginocchio e speranze annientate. «Da 29 anni conosciamo l'odore del sangue che pervade gli ospedali. È da questa consapevolezza che siamo arrivati alla conclusione che la guerra sia responsabilità di tutti e vogliamo cancellarla dalla nostra storia». Tra i progetti a lungo termine realizzati, oltre a quelli dedicati alle vittime di guerra, le cliniche infantili e pediatriche, i progetti in Italia al soccorso in mare fino alla realizzazione dei centri chirurgici di eccellenza a vocazione internazionale, come quello di chirurgia pediatrica in Uganda progettato da Renzo Piano: un luogo di cura dal forte impatto sociale e al tempo stesso un'opera architettonica rispettosa dell'ambiente e perfettamente integrata nel paesaggio locale, destinato a cambiare la vita di molti bambini e molte famiglie nel Paese africano. «Il contesto, purtroppo, negli anni non è andato migliorando: immaginavamo un mondo che si concentrasse sulla promozione dei diritti umani per tutti, ma invece sono i costi delle armi e militari ad essere cresciuti a dismisura. Oltre 2mila miliardi per le armi, 180miliardi per la cooperazione e lo sviluppo. Guerra e armi sono sempre più presenti dei libri in alcuni paesi». Infine un passaggio è stato dedicato anche alle vittime dell'olocausto. «Credo sia importantissimo ricordare quello che è successo – conclude – non solo per restituire dignità alle vittime dell'olocausto, ma anche e soprattutto per evitare di ricadere negli stessi errori. È una giornata che dovrebbe essere importante per tutti e non voglio entrare in polemiche politiche, ma spero e mi auguro che ci siano pilastri sufficientemente importanti a sorreggere la nostra società e che non ci sia colore politico che possa metterli in discussione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVENTO La presidente di Emergency, Rossella Miccio FOTO MINICOZZI

LA LEADER DELLA ONG HA POSTO L'ACCENTO SUL DIRITTO ALLA CURA E HA FORNITO DATI SUI VENTINOVE ANNI DI ATTIVITÀ NEL MONDO

La visita

La ministra alla "Maugeri" saluta pazienti e personale Carofano: «Telese snodo cruciale per la sanità privata»

Giornata intensa per Anna Maria Bernini, ministra dell'Università e della Ricerca, che dopo le cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico dell'Unisannio e del Conservatorio "Nicola Sala" ha fatto rapa all'Irccs "Maugeri" di Telese Terme. «Arrivo qui – ha detto la Bernini – insieme all'amico Francesco Rubano per mostrare attenzione alle eccellenze di questo territorio». Bernini si è intrattenuta per circa un'ora nella struttura sanitaria telesina, dove ha visitato gli ambulatori, salutato alcuni pazienti, medici, infermieri e dipendenti. Ad accompagnarla, oltre al deputato Rubano anche Fulvio Martusciello, mentre ad accoglierla c'erano il sindaco Giovanni Caporaso e i vertici della Fondazione guidati dal presidente Luca Damiani che ha sottolineato l'importanza del fare rete e la presenza al Sud di grandi eccellenze. «Si tratta per noi di una visita importante – dice Giovanni Caporaso – perché Telese rappresenta uno snodo cruciale in termini di sanità, soprattutto privata». Importanti le parole del ministro anche per quanto riguarda i fondi legati alla ricerca: «I fondi ci sono anche grazie al Pnrr. È giusto che i giovani vadano all'estero ma l'importante è che tornino. Creare le condizioni perché ciò avvenga dipende anche da noi e da un network tra governo, territorio, università e imprese». Insomma, il richiamo è al lavoro di squadra, lo stesso citato più volte da Bernini nel corso della visita: «Sono rimasta stupita dalla capacità di interconnessione tra la Maugeri e le esigenze dei territori. Qui si fa un gran lavoro».



Michele Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inno di Mameli accoglie la ministra Meglio: «Il "Sala" attira gli stranieri»

IL CONSERVATORIO

Le note dell'Inno di Mameli, eseguito dall'orchestra del Conservatorio "Nicola Sala" di Benevento hanno accolto la ministra della Ricerca e dell'Università, Anna Maria Bernini, presente per l'inaugurazione del nuovo anno accademico al "San Vittorino". Una esecuzione apprezzata dalla ministra che poi si è complimentata con i giovani musicisti per i brani eseguiti durante il concerto inaugurale dell'Orchestra ritmico-sinfonica del "Sala" diretta dai Maestri Francesco D'Ovidio e Vincenzo D'Arcangelo. Un viaggio temporale tra generi diversi: dal classico Bolero di Ravel al capolavoro universale di Enni Morricone, autore della colonna sonora del film "C'era una volta in America", fino alle sonorità blues e jazz, che hanno animato la sala. «Arte e scienza, università e alta formazione artistica, musicale e coreutica devono essere strettamente legate. Non esiste una scienza, una tecnologia, una disciplina che non abbia alla base lo spirito dell'arte» ha detto la ministra, accolta dalla presidente del Conservatorio Caterina Miglio e dal direttore Giosuè Grassia.

GLI INTERVENTI

«A oggi abbiamo più di mille studenti - ha detto Meglio -, un incremento frutto anche dell'aumento della richiesta formativa da parte di studenti stranieri. È il risultato di una reputazione fatta di qualità della didattica e della capacità di innescare virtuosi circuiti sia nel contesto sociale che nel mondo del lavoro». Meglio ha sottolineato che «nel corrente anno accademico, sono state istituite 14 nuove cattedre tra cui una innovativa di Diritto e legislazione dello spettacolo, unica in Italia insieme a quella dell'Accademia di Santa Cecilia a Roma». Infine, Meglio ha rivolto un appello alla ministra affinché verifichi «la possibilità di istituire i Dottorati di ricerca anche nell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica», perché «in questo ambito abbiamo bisogno di figure specializzate». E dal palco, la ministra ha sottolineato che «i dottorati esistono già perché molti studenti si sono inventati i loro strumenti ma noi continueremo a implementarli». A portare i saluti istituzionali il sindaco Clemente Mastella: «Il San Vittorino è stato il primo regalo alla città da quando sono in carica – ha detto – un posto che per i ragazzi del Conservatorio deve essere una palestra di allenamento. Oggi (ieri, ndr) è una festa per tutta la comunità beneventana». Spinge sulle corde della memoria, invece, Grassia: «Abbiamo scelto questa data perché getta un ponte tra passato e presente, come anello di congiunzione tra diverse culture. Lo studio della musica rappresenta il mezzo per superare le barriere de pregiudizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AUDITORIUM La presidente Meglio con la ministra Bernini FOTO MINICOZZI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Dossier

IL MATTINO

(C) Ced Digital e Servizi | 1675067021 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA STRATEGIA

Piano Terna in Campania «Due miliardi per la rete»

▶Via libera dal ministero dell'Ambiente alle nuove infrastrutture per la Regione

▶Tra Montecorvino e Benevento lavori di efficientamento energetico

Valerio Iuliano

Terna investe in Campania. Sono 5, per un valore complessivo di circa 2 miliardi di euro, i nuovi interventi di Terna per lo sviluppo della rete elettrica sul territorio regionale, che sono stati autorizzati nel corso del 2022 dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e dagli assessorati regionali.

I NUMERI

Gli interventi di Terna in tutta Italia hanno un valore complessivo di 2,5 miliardi di euro, di cui quasi l'80 per cento in Campania, la prima regione, insieme alla Sicilia, per investimenti e la seconda per numero di opere approvate nel 2022. Dopo aver superato nel 2021, per la prima volta nella storia, il miliardo di euro di investimenti autorizzati, nel 2022 la società guidata da Stefano Donnarumma ha fatto registrare un nuovo primato, con un volume globale di investimenti pari a più del doppio dell'anno precedente e decuplicando sostanzialmente il valore del 2020 (266 milioni di euro). Tra i 29 decreti autorizzati a livello nazionale, il più importante riguarda il via libera al ramo Est del Tyrrhenian Link, la tratta dell'elettrodotto sottomarino che collega Campania e Sicilia del valore di oltre 1,9 miliardi di euro. Con una lunghezza complessiva di 480 km, la tratta Est collega l'approdo siciliano di Fiumetorto, nel Comune di Termini Imerese, in provincia di Palermo, a quello di Torre Tuscia Magazzeno, situato a Battipaglia, nel salernitano. Il progetto complessivo prevede due tratte, quella Est dalla Sicilia alla penisola e quella Ovest dalla Sicilia alla Sardegna,

UNO DEGLI OBIETTIVI DELLA SOCIETÀ GUIDATA DA DONNARUMMA È LO SVILUPPO DELLE ENERGIE RINNOVABILI



I LAVORI Gli operai di Terna all'opera per l'ammodernamento della rete elettrica campana; la società annuncia un piano da 2 miliardi finalizzato all'efficientamento energetico



«consentendo la realizzazione - spiegano da Terna - di un'opera infrastrutturale di importanza internazionale, un altro passo avanti verso un futuro energetico più sostenibile. Il collegamento migliorerà la capacità di scambio elettrico, favorirà lo sviluppo delle fonti rinnovabili e l'affidabilità della rete».

MONTECORVINO-BENEVENTO

Oltre al Tyrrhenian Link, una delle principali opere di Terna in Campania è il nuovo collegamento elettrico tra Montecorvino - in provincia di Salerno - e Benevento, finalizzato ad ammodernare la rete regionale e migliorare il passaggio e lo scambio di energia, favorendo la trasmissione di quella proveniente da fonti rinnovabili.

I principali interventi in tutta la regione



IL PROSPETTO I collegamenti

Il Tyrrenhian Link sarà a regime nella sua interezza nel 2028, ma il primo cavo - quello relativo al tratto Campania-Sicilia - sarà operativo già a partire dalla fine del 2025. L'approdo campano del cavo sottomarino sarà a Torre Tuscia Magazzeno, mentre la stazione di conversione sarà realizzata a Eboli, in provincia di Salerno. In aggiunta, Terna prevede il completamento dei lavori di ammodernamento della rete elettrica di Napoli. L'attuazione del piano di riassetto renderà più efficiente e sostenibile il servizio di trasmissione di energia attraverso la sostituzione degli attuali cavi esistenti con cavi di tecnologia avanzata che necessita di minore manutenzione. Grazie agli interventi di sviluppo e ammodernamento previsti fino al 2025 dall'aggiornamento del piano industriale della società, verranno realizzati in Campania circa 400 km di nuove linee elettriche - di cui quasi la totalità in cavo sottomarino o interrato - e saranno demoliti o sostituiti circa 90 km di linee esistenti. Terna, con oltre 300 persone quotidianamente impegnate nello sviluppo e nella manutenzione della rete elettrica regionale, gestisce in Campania circa 3.800 km di linee in alta e altissima tensione e 64 stazioni elettriche.

v.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sua realizzazione garantirà una maggiore sicurezza e affidabilità del servizio di approvvigionamento elettrico a beneficio di imprese e famiglie, oltre a contribuire al raggiungimento degli obiettivi di efficienza e produttività del PNIEC (Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima). Il nuovo collegamento, lungo circa 90 km, tra le Stazioni Elettriche di Montecorvino, Avellino Nord e Benevento III, sarà realizzato sfruttando, per quanto sia possibile, corridoi infrastrutturali già esistenti, al fine di ottimizzarne l'inserimento sul territorio. «Per la tratta compresa tra la stazione di Montecorvino e quella di Avellino si è scelto di ripercorrere la linea esistente a 150 kV, che attraversa il Parco regionale dei Monti Picentini, utilizzando nuovi sostegni di altezza comparabile a quelli attuali. Tale soluzione consente di intervenire in un'area già interessata dal passaggio di una linea elettrica dell'alta tensione, senza quindi impegnare nuovo territorio, ma adottando accorgimenti e ottimizzazioni progettuali necessarie quando si interessa un'area protetta. Il risultato finale, in termini di chilometri di infrastruttura sul territorio, sarà, quindi, positivo». Una volta entrato in esercizio, il nuovo collegamento permetterà di demolire circa 80 km di linee aeree esistenti e di interrare oltre 60 km. «Attualmente l'intervento è nella fase di concertazione con il territorio, che consiste in un continuo confronto tra Terna, le istituzioni, le associazioni e soprattutto la cittadinanza, finalizzato ad individuare la migliore soluzione localizzativa, in quella che può definirsi una vera e propria progettazione partecipata. Una volta completata questa fase, l'opera verrà avviata in autorizzazione presso il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO 29 I DECRETI AUTORIZZATI SU TUTTI IL PIÙ IMPORTANTE RIGUARDA IL TYRRHENIAN LINK

Tyrrhenian Link, elettrodotto nel mare «Cavi alla profondità di duemila metri»

IL PIANO

La realizzazione di un elettrodotto sottomarino come il Tyrrhenian Link è per Terna, la società che gestisce la rete elettrica nazionale, una grande sfida. Si tratta di un'opera di alta ingegneria e progettazione, che coinvolgerà 250 imprese, con numerose ricadute in termini occupazionali per tutti i territori campani, siciliani e sardi coinvolti.

L'INFRASTRUTTURA

Il Tyrrhenian Link è il progetto più importante al mondo per la trasmissione di energia elettrica sotto il mare ed è, soprattutto, una grande opera industriale. Dai cavi che saranno posati sotto il mare alla profondità record di 2150 metri, progettati e prodotti nella fabbrica napoletana di Arco Felice di Prysmian, alla tecnologia Hvdc (High Voltage Direct Current) di trasmissione di energia elettrica in corrente continua, che rende possibile il trasporto su lunghissime distanze; alle centraline di conversione da energia alternata a continua e viceversa, per integrare le rinnovabili nella rete; fino alla parte software e analisi dei dati dei sistemi di monitoraggio. Il record attuale di posa di un cavo elettrico sottomarino è italiano, e riguarda il collegamento di Terna Sa.Pe.I., che collega la Sardegna e il Lazio. Si tratta di un'infrastruttura ad alta tensione a corrente continua, lunga 420 km,- in realtà 435 km se si considera anche il tratto terrestre-, posata a 1600 metri sul fondale del Mar Tirreno. Un intervento straordinario. Basti pensare che nei mari del Nord le profondità massime sono di circa 100 metri.

I CAVI SOTTOMARINI

La sfida tecnologica di Terna è quella di progettare un cavo in corrente continua a 500mila Volt, in grado di sostenere una pressione di circa 20 bar di profondità e una tensione meccanica di circa 70 tonnellate. Ancora più sfidante, per Terna, è mettere a punto tecniche di intervento e componenti che consentano di eseguire riparazioni in caso di criticità, ad oltre 2000 m di profondità. Per la fabbricazione dei cavi saranno utilizzati



L'ENERGIA Cavi nel mare

PER L'OPERA DI ALTA INGEGNERIA COINVOLTE 250 IMPRESE CON RICADUTE OCCUPAZIONALI

conduttori in rame o alluminio, a seconda della profondità di posa, con sezioni pari a circa 1400 mm2. L'isolamento sarà costituito da sottilissimi strati di una speciale carta avvolta a spirale fino a raggiungere lo spessore di progetto. Per poter sopportare una tensione meccanica di circa 70 t, ogni cavo sarà avvolto da due spirali di acciaio, protette esternamente da uno strato esterno di filato in polipropilene. Il diametro di ciascun cavo sarà pari a circa 11 cm. I cavi che saranno impiegati per i tratti terrestri necessari per raggiungere le stazioni di conversione saranno analoghi a quelli marini, ma senza le armature di acciaio. Gli elettrodotti sottomarini necessitano di una ridottissima manutenzione che consiste principalmente nella verifica periodica delle opere in prossimità degli approdi volta a monitorare che le stesse siano protette da danneggiamenti causati dalle attività in mare, comunque vietate su quei tracciati, come la pesca o l'ormeggio. A novembre 2021 Terna ha assegnato due contratti quadro per la fornitura e la posa in opera dei cavi sottomarini e terrestri dell'opera a Prysmian e alla francese Nexans (in associazione con Roda e Mive). Per Prysmian il progetto prevede l'installazione da uno a tre collegamenti. Nexans, invece, realizzerà un collegamento con simili caratteristiche. Nella progettazione e nella realizzazione Terna segue elevati standard di sostenibilità anche attraverso la protezione degli habitat. Per la realizzazione del Tyrrhenian Link, la Società è già al lavoro per studiare dove posare i 1000 km di cavo marino che collegheranno la Sicilia con la Sardegna e la Campania. Relativamente agli aspetti ambientali, particolare attenzione è stata posta alla caratterizzazione e allo studio dei fondali marini e degli habitat interessati dall'infrastruttura, in particolar modo quelli caratterizzati dalla presenza di specie importanti per l'equilibrio marino come la Posidonia oceanica e la Cymodocea nodosa. Queste piante formano praterie sommerse che favoriscono la riproduzione e lo sviluppo degli organismi marini tipici degli ecosistemi locali. Terna ha posto particolare attenzione alla salvaguardia di questi habitat con indagini specifiche mirate a individuare soluzioni progettuali che minimizzino le eventuali interferenze con le aree sensibili. Gli elevati standard di progettazione perseguiti, inoltre, prevedono in fase di realizzazione l'impiego di soluzioni tecnologiche ad alto contenuto innovativo, che consentono di proteggere i cavi e al tempo stesso i fondali e gli habitat attraversati.

v.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le misure del governo



(C) Ced Digital e Servizi | 1675066813 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scatta il taglio del cuneo ecco chi ci guadagnerà

▶Le buste paga più pesanti a gennaio per chi prende fino a 1.923 euro al mese

▶Con la riduzione di 3 punti dei contributi il vantaggio può arrivare a quota 58 euro

LA MISURA

ROMA Arriva nel cedolino dello stipendio di gennaio il taglio dei contributi previdenziali previsto dalla legge di Bilancio. Un intervento impegnativo per il bilancio pubblico (il costo si avvicina ai 5 miliardi di euro) che si trasforma in un incremento effettivo per chi guadagna fino a 1.923 euro mensili e ha diritto ad una riduzione di tre punti dell'aliquota contributiva: il beneficio lordo rispetto alla normativa precedente sale per questo livello di reddito a 58 euro. Per chi ha una retribuzione superiore, fino alla soglia dei 2.692 euro, risulta invece confermato lo sgravio di due punti già in vigore lo scorso anno, che arriva ad un massimo di 54 euro sempre in termini lordi.

LE REGOLE

La circolare dell'Inps della scorsa settimana ha definito tutti gli aspetti delle nuove regole, che quindi diventano operative con i pagamenti di gennaio in corso in questi giorni. Sono inclusi tutti i dipendenti pubblici e privati, con l'eccezione dei lavoratori domestici (che hanno una normativa specifica e aliquote contributive più basse). Il taglio riguarda la quota di contribuzione a carico del lavoratore, fissata per la componente previdenziale al 9,19 per cento: scenderà quindi al 6,19 per cento fino alla soglia dei 1.923 euro mensili e al 7,19 per chi non supera i 2.692. Va ricordato che tutto ciò non avrà impatto sulle pensioni future degli interessati: la legge prevede esplicitamente che siano calcolate come se il versamento fosse pieno.

Vediamo quindi cosa succede ai vari livelli di reddito. In generale, i contributi non più da versare, che venivano "ritagliati" dalla retribuzione lorda riconosciuta dal datore di lavoro, andranno ad incrementare quest'ultima. Il beneficio netto è però un po' più contenuto, per effetto dell'imposta progressiva che ne assorbe una parte.

Come già accennato, se lo stipendio mensile non supera i 1.923 euro lordi (corrispondenti a 25 mila annuali su 13 mensilità sempre in termini lordi) la riduzione è di 3 punti. Su un compenso non elevato, ad esempio di 1.200 euro al mese, vuol dire un vantaggio di 36 euro, contro i 24 in vigore in precedenza. Il guadagno netto è di circa 28 euro, ipotizzando tredici mensilità. A quota 1.900 euro, quindi in prossimità della soglia, ci sono 57 euro lordi, in più (invece che 38) che diventano però 38 netti. Questa è la fascia retributiva che ottiene il beneficio più consistente. Al di sopra lo sconto (analogo a quello già in vigore) riparte da circa 40 euro: questo è l'incremento lordo per chi guadagna 2 mila euro, che ne avrà 26 netti in più, sempre in confronto alla situazione in cui l'esonero contributivo non era in vigore. Con 2.692 mensili (ovvero 35 mila all'anno) se ne ottengono 54 lordi in più, corrispondenti a circa 30 netti.

L'Inps ricorda che il diritto all'esonero è calcolato su base mensile: vuol dire che se in un certo periodo di paga si supera no le soglia, il beneficio sarà ridotto (passando da tre a due punti) oppure scomparirà del tutto. Con qualche effetto indesiderato. Supponiamo che un dipendente con una retribuzione vicina alla soglia dei 2.692 euro a gennaio si ritrovi il mese successivo con un importo più alto del 2 per cento, perché ha ricevuto nel frattempo un piccolo aumento o perché ad esempio ha svolto del lavoro straordinario. La sua retribuzione effettiva risulterà però uguale o anche leggermente inferiore a quella precedente, perché lo scatto dell'aumento nominale gli farà perdere il diritto al taglio di due punti; compensando in negativo e quindi annullando il miglioramento teorico. In caso di incremento maggiore il beneficio ci sarà ma risulterà comunque ridotto rispetto a quanto atteso.

L'OBIETTIVO

La riduzione dei contributi era stata introdotta in misura limitata (0,8 per cento) dal governo Draghi nel primo semestre del 2022, e poi portata a due punti nella seconda parte dell'anno. L'attuale esecutivo ha confermato per tutto il 2023 lo sgravio, incrementandolo appunto per chi guadagna fino a 25 mila euro lordi l'anno. Il traguardo dichiarato è portarlo nel corso della legislatura a cinque punti: naturalmente andranno trovate ingenti le risorse finanziarie necessarie, non per un solo anno ma in modo strutturale. Sarà affrontato poi il tema della distribuzione del beneficio tra il lavoratore e il datore di lavoro (a carico del quale c'è normalmente un'aliquota contributiva del 23,81 per cento): l'obiettivo politico è riconoscere due terzi del taglio al dipendente e un terzo all'azienda.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE RETRIBUZIONI SUPERIORI CONFERMATO LO SGRAVIO DI 2 PUNTI SENZA EFFETTI NEGATIVI SULLE PENSIONI FUTURE

MA IL DIRITTO AL BENEFICIO NON TOCCA A CHI SUPERA LA SOGLIA DEI 2.692 EURO DI STIPENDIO

Gli effetti del taglio dei contributi



Le stime di Nomisma e Codacons

«Dalla discesa del prezzo del gas risparmi di 845 euro all'anno»

Un taglio tra il 30 e il 40%. Che in soldoni per le famiglie significa un risparmio tra i 700 e gli 845 euro all'anno. Sempre che ovviamente i prezzi non tornino a schizzare nuovamente verso l'alto. Per conoscere la cifra esatta della bolletta di gennaio del gas, bisognerà aspettare la comunicazione del 2 febbraio dell'Arera, l'autorità per l'energia. Una cosa però è certa: visto l'andamento delle quotazioni del gas sui mercati internazionali, la bolletta sicuramente scenderà. E anche di parecchio, tra il 30 e il 40%, appunto. A fare i conti dell'impatto che le nuove tariffe avranno sul budget delle famiglie, sono l'istituto di ricerca Nomisma Energia e l'associazione dei consumatori Codacons. Per Nomisma è probabile che l'Arera taglierà le tariffe del 33%, e in questo caso «per la famiglia tipo ci sarà un risparmio su base annua di 712 euro per consumi tipo di 1400 metri cubi anno», calcola Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia. Per il Codacons il taglio della tariffa potrebbe arrivare fino al 40%, cosa che «porterebbe la bolletta media annua del gas, considerati i consumi di una famiglia "tipo", dagli attuali 2.113 euro annui a nucleo a 1.268 euro, con un risparmio di circa 845 euro a famiglia». Cifre importanti che potrebbero alleviare i sacrifici, a livello di riduzione del consumo messi in atto da una famiglia su tre (indagine Coldiretti/Censis). Come precisato, i risparmi stimati sono riferiti all'anno e quindi partono dal presupposto che le quotazioni del gas resteranno più o meno queste per l'intero 2023. Se così fosse, il sollievo per gli italiani sarebbe doppio. Bollette energetiche stabilmente più basse avrebbero infatti impatti positivi sull'inflazione (aumentata proprio a causa dei rincari energetici). Secondo Unimpresa il tasso di inflazione medio nel 2023 potrebbe attestarsi sotto il 7%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



La riforma della discordia

(c) Ced Digital e Servizi | 1675067076 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Bonomi a Calderoli «No all'Autonomia che divide l'Italia»

▸Confindustria boccia la legge «Troppe materie alle Regioni»

▸Il ministro: «Andiamo avanti» De Luca: il Pnrr contro i divari

IL CONFRONTO

Nando Santonastaso

Chi si aspettava scintille ieri a Venezia dal confronto sull'Autonomia rafforzata delle Regioni tra il ministro Calderoli e il governatore della Campania De Luca è rimasto deluso. Perché a fare notizia, manifestando dubbi e perplessità sulla riforma, sono state le imprese di Confindustria, per giunta nella città capoluogo della Regione che più di ogni altra da anni spinge in quella direzione. Prima il vicepresidente Vito Grassi e poi, in chiusura dei lavori del convegno su «Transizione e sviluppo», il presidente Carlo Bonomi spiegano con molta chiarezza a che bisogna evitare ad ogni costo il rischio di spaccare l'Italia. Parla di «inizio di un percorso di riflessione su un tema molto complesso del Paese», il leader di viale dell'Astronomia. E soprattutto avverte: «Non deve essere un tema di divisione del Paese. Non possiamo permettercelo: questo Paese non si può dividere, ha problemi urgenti da affrontare».

IL CAHIERS DE DOLEANCES

La riforma dell'Autonomia va discussa «con serietà», chiede Confindustria che sposa in pieno l'idea di una riallocazione delle risorse pubbliche per ridurre il divario tra Mezzogiorno e resto del Paese. «Per colmare un gap storico tra territori, tra generazioni, tra generi e competenze crediamo sia necessario lavorare ad un fondo strutturale di perequazione da alimentare di anno in anno fino al conseguimento dei risultati», spiega Bonomi. Cautela anche sulle 23 materie che dovrebbero rientrare nel perimetro della riforma: «È evidente che in un contesto complesso le 23 materie previste dalla riforma del Titolo V 22 anni fa vanno riviste in funzione di un mondo che è molto cambiato. Ed è impensabile recuperare divari di queste dimensioni a invarianza di spesa. Per l'autonomia credo si debba introdurre una clausola di salvaguardia dello Stato e ragionare bene su quelle materie che invece sono strategicamente di interesse nazionale ed europeo», insiste il presidente di Confindustria. Insomma, come aveva detto con altrettanta puntualità Vito Grassi, «l'Autonomia differenziata non può penalizzare la crescita dell'economia e la stabilità della finanza pubblica».

IL MINISTRO TIRA DRITTO

Il ministro Calderoli però tira dritto e rispondendo ad una precisa domanda di Oscar Giannino annuncia che martedì prossimo presenterà al pre-Consiglio dei ministri la nuova bozza del Disegno di legge, «aggiornata anche in base ai contributi del governatore De Luca». Successivamente, ma sempre in tempi rapidi assicura, il testo arriverà alla Conferenza unificata Stato-Regioni e poi in Consiglio dei ministri per il via libera. Quindi inizierà l'iter parlamentare mentre sarà già al lavoro il super comitato di tecnici ed esperti («Il top possibile nel Paese») che dovrà scrivere le norme sui Lep. Tappe forzate, dunque, per chiudere la partita entro l'anno nella consapevolezza, spiega Calderoli, sostenuto dal governatore veneto Luca Zaia, che «Nessuno vuole spaccare alcunché: è chiaro che ogni livello di Governo rappresenta un ostacolo burocratico e con l'eliminazione di alcuni di questi orpelli di burocrazia credo che il primo ad avvantaggiarsene sia il mondo delle imprese».

I DUBBI DI DE LUCA

De Luca riconosce a Calderoli di avere recepito i dubbi sui Lep emersi dopo la prima bozza del Ddl e conferma l'assoluta priorità dell'unità del Paese: «La sfida dell'autonomia è sull'efficienza, al Nord quanto al Sud», dice il governatore, convinto che «non si può fare una riforma a costo zero» e dunque preoccupato sull'utilizzo delle risorse pubbliche. «Non va tolto un euro al Nord ma vanno utilizzati i fondi del Pnrr per il riequilibrio dei territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE ATTACCA: UN FONDO DI PEREQUAZIONE. MA ZAIA RASSICURA: LE IMPRESE SE NE AVVANTAGGERANNO



Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi

Mes, pieno appoggio al governo dalle aziende



Pierre Gramegna, dg del Mes

IL SALVA-STATI

ROMA Confindustria è pronta ad appoggiare il governo italiano in una richiesta all'Europa di riforma del Mes, il meccanismo salva Stati il cui trattato l'Italia è chiamata a ratificare (è l'ultimo Paese che deve farlo). Sul Mes, ha detto Bonomi, «se riteniamo che il nuovo regolamento non sia di interesse del Paese o che non sia strutturato per le nuove sfide attuali penso sia il momento di discutere seriamente su come usare uno strumento già pronto, per farne uno strumento di politica industriale europea. Questa», ha detto il presidente degli industriali, «dovrebbe essere la discussione. E se la presidente Meloni vorrà costruire con Confindustria questo strumento», ha aggiunto ancora Bonomi, «noi ci siamo». Chiudendo il convegno organizzato da Confindustria a Venezia, Bonomi ha ricordato a 20 anni dalla morte Giovanni Agnelli, «tenace europeista». Bonomi ha anche sottolineato che «oggi è venuto il momento di una Europa unita», e che «l'Italia deve navigare nella direzione giusta e il nostro compito è di spingere l'Italia su quella rotta, sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Debora Serracchiani**

«Hanno ragione gli imprenditori così aumenta il divario Nord-Sud»



Debora Serracchiani, capogruppo del Pd alla Camera e già governatrice del Friuli-Venezia Giulia, dagli industriali del Nord arriva un freno all'autonomia differenziata. Sorpresa?

«A dire il vero no. Gli industriali si sono resi conto che questa riforma dell'autonomia pone un problema di tenuta del sistema Paese».

Eppure il mondo dell'industria in passato è sembrato ben disposto.

«Certo, ma verso una riforma che desse maggiore efficienza ai servizi della Pubblica amministrazione. Questa invece fossilizza e aumenta i divari tra Nord e Centro-Sud. E presenta un rischio che gli industriali italiani conoscono bene».

Ovvero?

«Ogni volta che il Centro e il Sud si allontanano dal Nord, il Nord si allontana dall'Europa. Per evitarlo, tutto il Paese deve correre veloce. A questo serve una parte dei fondi del Pnrr».

Da un lato i fondi Ue per la ripresa gestiti dallo Stato, dall'altro le Regioni che, se passa la riforma, possono avocare tutte le competenze. Un controsenso?

«Certo. Quella di Calderoli è una riforma *à la carte*, con un impianto superato. Non tiene conto di passaggi epocali come la pandemia o la guerra che ci ricordano come alcune competenze devono restare nelle mani dello Stato».

Come il commercio estero. Bonomi ha detto che per competere con i grandi player internazionali serve un Paese unito.

«Concordo. Lo stesso vale per le politiche industriali, la scuola, i trasporti. La Sanità: la pandemia ci ha drammaticamente mostrato quanto sia difficile coordinare venti sistemi sanitari regionali».

Questa riforma snellisce o ingigantisce l'iper-burocrazia, l'eterno nemico delle imprese?

«Di certo crea il caos, perché aumenta notevolmente i livelli decisionali. E dunque rallenta la macchina burocratica».

In sostanza, cosa manca alla riforma?

«La lista è lunga. Ad esempio, un fondo di perequazione per il Centro-Sud. Nella riforma di Boccia venivano stanziati subito 4,6 miliardi di euro per compensare i divari e si prevedeva che la cifra salisse a 50 miliardi. Il testo di Calderoli invece è pericoloso perché di fatto è a spesa invariata. Così i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni, ndr) da assicurare in tutto il Paese rimangono sulla carta».

E a pagarne le spese è il Centro-Sud.

«Esatto. Penso alle aree interne dell'Italia centrale. Lazio, Abruzzo, Marche. Fondamentali per l'economia del Paese, senza risorse adeguate faticano a stare al passo con i grandi centri urbani».

Lei ha governato il Friuli-Venezia Giulia, una Regione a statuto speciale. Perché ora questi dubbi sull'autonomia?

«Attenzione, i dubbi sono su questa riforma, che trasforma un'opportunità in un pericolo. Ci sono materie in cui le Regioni possono aiutare e in alcuni casi sostituire lo Stato. Ma per individuarle serve prima una mappatura».

Partendo da dove?

«Le effettive capacità di offrire il servizio. Se una Regione ha costi di efficientamento energetico dimezzati rispetto a un'altra, avrà più titolo a gestire un servizio come il trasporto pubblico locale».

Vale anche per la scuola? È giusto che una Regione del Nord paghi di più i suoi insegnanti?

«La scuola è una competenza dello Stato e i servizi scolastici devono essere garantiti a tutti, senza eccezioni. Inserirla tra le materie *à la carte* significa aumentare le distanze e rischia di desertificare il sistema didattico nel Centro-Sud».

Uno sguardo al Congresso Pd. Serracchiani sostiene Bonaccini, un convinto autonomista.

«Vero, ma la proposta di riforma Bonaccini parte dal testo di Boccia che ho citato. Prevede un fondo per le Regioni svantaggiate e, a differenza del Ddl Calderoli, un ampio coinvolgimento del Parlamento».

Si avvicinano le primarie. Tra scontri sulle regole e personalismi nel nuovo Pd ci sarà anche spazio per le idee?

«Premesso che il Pd ha il merito di sottoporsi a un responso degli iscritti, le critiche hanno un fondo di vero e sì, dal Congresso mi aspetto un dibattito sui contenuti. A partire dall'autonomia».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAPOGRUPPO PD ALLA CAMERA: LA RIFORMA VOLUTA DAL CARROCCIO CI ALLONTANA DALL'EUROPA

C'È IL RISCHIO DI PENALIZZARE FORTEMENTE LE AREE INTERNE DEL NOSTRO PAESE MANCANO LE RISORSE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

30-GEN-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 3

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

GARE PUBBLICHE, LE NUOVE NORME CHE SCONTENTANO (UN PO') TUTTI

00259 00259

APPALTI E REGOLE ALL'ITALIA SERVE UN CODICE PER CRESCERE

di **Ferruccio de Bortoli**

Un codice è per sua natura qualcosa di statico e duraturo, specialmente se si propone di regolare lavori pubblici che richiedono tempi non brevi. La materia è tra le più ostiche. Le norme non dovrebbero cambiare troppo frequentemente. Quando entrò in funzione il Codice 50 degli appalti - nel 2016, non nel secolo scorso - il disorientamento fu tale da provocare un iniziale crollo dei bandi di gara e l'arresto dei cantieri. Il nuovo Codice dei contratti - che rappresenta uno dei capisaldi per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - nasce lungo un ponte tibetano che unisce due legislature e due governi molto diversi. La legge delega è del 21 giugno del 2022, quando c'era il governo Draghi. Nell'ansia di rispettare le condizioni del Pnrr, il Consiglio di Stato venne allora inusualmente incaricato di adattare un nuovo testo ai principi della delega. E così il prezioso lavoro di una commissione, presieduta da Luigi Carbone, venne trasmesso a palazzo Chigi. A trasloco in corso. Il governo Meloni — anch'esso nell'affanno dei tempi — lo ha sostanzialmente recepito.

IL PENDOLO DEGLI APPALTI

Lo schema di decreto legislativo, in discussione alle Camere — che lo devono approvare entro aprile — è del 16 dicembre del 2022. L'aspetto curioso di tutta la vicenda è che adesso non piace quasi a nessuno. E nella stessa maggioranza affiorano forti perplessità. Come se quel testo, autorevolmente elaborato nei suoi principi dal Consiglio di Stato, fosse ormai politicamente orfano. Quando si parla di appalti si confrontano due filosofie contrapposte che riproducono quasi alla perfezione due visioni lontanissime del Paese.

Visioni

La prima privilegia la trasparenza e il controllo nell'affidamento dei lavori, anche a costo di rallentarli troppo o persino di renderli impossibili. L'obiettivo principale è scongiurare fenomeni di corruzione. La seconda è improntata a un pratico *laissez faire* — giustificato anche dalla necessità di accelerare l'implementazione del Pnrr — non privo però di conseguenze sul senso di legalità del Paese. L'obiettivo primario, in questo secondo caso, è aprire i cantieri. Sinistra e sindacati hanno sempre temuto che, soprattutto nella giungla dei subappalti, i diritti fossero poco tutelati, addirittura calpestati. Nel centrodestra, e in particolare nella Lega (e Matteo Salvini è il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti), si ritiene che pur di completare i lavori pubblici e dare maggiore libertà agli enti locali, anche quelli piccoli e impreparati, sia trascurabile una forma fisiologica di corruzione, una quota anche cospicua di inefficienza. Sorge spontanea la domanda sul perché sia così difficile trovare un equilibrio tra trasparenza ed efficienza, tra controlli e tempi di esecuzione. Ovvero fermare il pendolo nella posizione giusta per un





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Paese moderno.

Si pensava di esserci riusciti anche attraverso la mediazione inedita del Consiglio di Stato, quasi nel ruolo di legislatore supplente. Del resto chi poteva essere contrario ai principi di base del nuovo Codice degli appalti, ovvero l'importanza di conseguire il risultato, di stabilire rapporti di fiducia tra le parti, garantire il massimo possibile di accesso al mercato e dunque condizioni di concorrenza e di salvaguardia della professionalità e del merito? Le audizioni di giovedì scorso alla Camera hanno dimostrato che purtroppo non è così. Ma il tempo scorre inesorabile con l'incubo che l'Unione europea non versi la prossima rata dei fondi del Pnrr e si perda un'occasione storica di riscatto, soprattutto del Mezzogiorno.

L'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione — bisogna dire l'amara verità — è oggi vista un po' orizzontalmente come un freno a volte eccessivo alla necessità di fare. «Il nuovo Codice degli appalti — è l'opinione del suo presidente Giuseppe Busia — è una riforma pilastro, ma non basta che sia fatta, va fatta bene». Se da una parte le semplificazioni, normative e amministrative, ricevono un plauso generale, dall'altra si lamenta «l'eliminazione di controlli preventivi per evitare un uso indiscriminato delle società municipali in house». Ovvero ognuno fa come gli pare, con l'azienda sotto casa. Due terzi delle domande per partecipare all'assegnazione di commesse pubbliche, che arrivano all'attuale registro gestito dall'Anac, non sono in regola con i requisiti europei. Certo, l'albo accresce il contenzioso. Ma la domanda è se eliminandolo non si finisca per ostacolare la scelta del fornitore migliore ai prezzi più competitivi, con spreco di risorse, per non parlare di qualcosa di peggio.

Tra l'altro c'è il rischio che il contenzioso cresca e si amplifichi a valle. Suscita dubbi, e non solo dell'Anac, l'innalzamento a 500 mila euro della soglia per la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il 90% degli affidamenti è di importi inferiori al mezzo milione. Vuol dire che la quasi totalità dei lavori verrebbe assegnata senza il bisogno di soggetti qualificati. L'Anac propone di ridurre la soglia a 150 mila euro. Certo, ma così i piccoli Comuni, privi di tecnici adeguati, ingegneri, sarebbero ancora più in difficoltà. Sotto accusa anche la norma che prevede di acquistare direttamente, senza pubblicità preventiva e analisi dei costi e dei benefici, beni e servizi fino a 140 mila euro. Anche l'appalto cosiddetto integrato, ovvero progetto, lavori e rischi tutti a carico dell'azienda prescelta, suscita qualche dubbio dell'Autorità che consiglia di autorizzarlo solo per le opere più complesse. Poi c'è un altro aspetto che inquieta soprattutto l'Oice, l'Associazione fra le società d'ingegneria e consulenza, il cui presidente è Giorgio Lupoi e, direttore generale, Andrea Mascolini. Ovvero la possibilità di incentivare, con il 2 per cento del valore dell'opera, i tecnici delle amministrazioni locali.

Perplessità

Il Consiglio di Stato non si era espresso su questo punto. Insomma, si premierebbero anche i committenti non qualificati, unitamente al rischio di prassi opache con la soglia dei 140 mila euro. «Il progetto non è più al centro dell'iter dell'opera, diventa una variabile secondaria». Anche l'Ance, l'Associazione delle imprese di costruzioni, presieduta da Federica Brancaccio, è largamente insoddisfatta. Sostiene che «con l'eliminazione del tetto massimo al punteggio da attribuire al prezzo in sede di offerta economicamente più vantaggiosa» si reintroduce il massimo ribasso, che non è garanzia di qualità.

La presunzione di colpevolezza per le imprese coinvolte in procedimenti per illecito professionale e responsabilità erariale non è sufficientemente definita. Il rischio, denuncia l'Ance, è che la quasi totalità delle opere pubbliche possa essere sottratta alle logiche di mercato. Si tagliano, è vero, i tempi delle procedure di gara, ma poco si fa per accelerare il complesso iter amministrativo che sta a monte dei bandi. Il 70% dei ritardi - secondo un'indagine Ance del 2019 - era dovuto all'intera fase autorizzativa (ministero, Regioni, giustizia amministrativa, ecc.). In conclusione, il fuoco concentrico sul nuovo Codice degli appalti, che dovrebbe accelerare, nella trasparenza, i tanti lavori necessari per rispettare le condizioni del Pnrr, costringerà la maggioranza a proporre diversi correttivi. E a insistere di più (si spera) sulla digitalizzazione del sistema. Si usa ancora troppa carta. Le stazioni appaltanti sono troppe e inadeguate.

Il rischio è soprattutto quello di un devastante messaggio di «liberi tutti», con il risultato che anziché promuovere la concorrenza si incoraggino troppo, da un lato le reti amicali degli affidamenti diretti e, dall'altro, pochi e grandi gruppi, interlocutori privilegiati. Qualche volta troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIGIDITÀ E CONCESSIONI DOVE SI TROVA L'EQUILIBRIO CHE AIUTA LA CRESCITA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il fuoco concentrico sul nuovo Codice degli appalti, che dovrebbe accelerare, nella trasparenza, i tanti lavori necessari per rispettare le condizioni del Pnrr, costringerà la maggioranza a proporre diversi correttivi. E a insistere di più (si spera) sulla digitalizzazione del sistema. Si usa ancora troppa carta





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1739

30-GEN-2023
da pag. 24 / foglio 1

L'Economia del CORRIERE DELLA SERA
Settimanale - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'obiettivo Ue al 2030 e le ricadute sull'occupazione

Raddoppiare l'energia pulita vale 470 mila posti

00259 00259

La via maestra per abbattere le bollette è puntare sulle rinnovabili. Questa è la strategia della Commissione Europea, ma è anche l'indicazione di Elettricità Futura, l'associazione confindustriale degli operatori elettrici italiani.

Uno dei motivi per cui l'Italia è particolarmente esposta ai rincari sul mercato del gas, infatti, è che oltre metà della sua energia elettrica è prodotta da centrali a gas. Le rinnovabili consentono invece di produrre energia in loco e quindi di ridurre nel tempo la produzione degli impianti a gas, che sta diventando sempre più caro e va importato dall'estero. Se l'Italia entro il 2030 centrasse l'obiettivo di installare gli 85 gigawatt rinnovabili previsti dal piano RePowerEu, sarebbe in grado di raggiungere l'84% di energia pulita nel mix di produzione elettrica (dal 40% attuale), con una serie di ricadute ambientali ed economiche che Elettricità Futura ha quantificato in uno studio di Accenture.

Sul fronte ambientale e climatico ci sarebbe una riduzione del 75% delle emissioni di CO_2 del settore elettrico rispetto al 1990. Sul piano economico la stima è di 309 miliardi di investimenti e 345 di benefici cumulati al 2030 in valore aggiunto per la filiera delle rinnovabili e l'indotto, ovvero più di 38 miliardi all'anno, equivalenti al 2,2% del Pil. Questi investimenti darebbero grande slancio all'economia italiana: siamo fanalino di coda in Europa per la crescita del Pil, che dal 1993 è cresciuto solo del 22%, su una media europea del 56%. Sul piano occupazionale si stimano 470 mila nuovi posti di lavoro nella filiera e nell'indotto elettrico al 2030.

La transizione verso le rinnovabili dovrebbe essere accompagnata, in base allo studio, da altre misure come l'elettrificazione dei consumi con la sostituzione delle caldaie a metano con pompe di calore e la diffusione dell'auto elettrica, fino ad arrivare a un fabbisogno di 360 terawattora all'anno, al netto delle misure di efficienza, contro i 318 terawattora del 2021. Questo passaggio consentirebbe di azzerare la dipendenza dal gas russo nel giro di pochi anni e di aumentare la sicurezza delle forniture energetiche del Paese. Per centrare gli obiettivi, però, bisognerebbe rimettere in moto un settore che è stato leader mondiale nel primo decennio del secolo e che oggi è molto rallentato, passando dai 3 gigawatt di nuova potenza installata nel 2022 a 10 gigawatt di nuove installazioni all'anno. Un salto quantico per cui ci vorrebbe una forte compattezza di vedute nel governo e nel Paese.

La domanda è: come triplicare i volumi di un settore che procede con il freno tirato dal 2014? Per Elettricità Futura si tratta di un problema di pastoie burocratiche. Ad oggi non esistono barriere economiche o mancanza d'investitori per le fonti rinnovabili. Non servono incentivi, perché i costi di eolico e fotovoltaico sono estremamente competitivi e sono diminuiti negli ultimi dieci anni di più dell'80%. Non mancano neanche le aziende disposte a investire in nuove rinnovabili: negli ultimi tre anni sono state presentate richieste di autorizzazione per circa 60 gigawatt di impianti, ma Elettricità Futura stima che solo il 10% abbia ricevuto effettivamente il via libera delle autorità.

Basterebbe poco, dunque, per trasformare l'Italia in un campione mondiale dell'energia pulita, ma bisogna sbloccare le barriere che hanno rallentato la transizione rinnovabile del Paese.

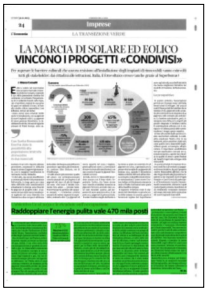
El. Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75%

Riduzione di CO_2 del settore elettrico rispetto al 1990 se l'Italia centrasse gli obiettivi del RePowerEu

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1739


LA MARCIA DI SOLARE ED EOLICO VINCONO I PROGETTI «CONDIVISI»

Superficie 23 %

30-GEN-2023
da pag. 6 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Ma sulla formazione calano gli investimenti

00259 00259

Indagine Tagliacarne

Nel 2022-24 meno imprese pagano per corsi: il 74% contro il 78% del 2017-2019

Nonostante i nuovi capitali reperiti magari con la quotazione in Borsa (si veda l'articolo in alto), le imprese familiari hanno una minore propensione a investire nella formazione rispetto al periodo pre Covid: nel triennio 2017-2019 il 78% delle aziende di proprietà familiare aveva investito in almeno una tipologia di formazione, mentre nel triennio attuale (2022-24) questa percentuale è scesa al 74 per cento.

Le imprese familiari perdono il confronto anche con le non familiari: nel caso di queste ultime, infatti, la percentuale di aziende che ha investito almeno in una tipologia di formazione nel biennio 2022-24 è pari all'81% (anche qui in calo, visto che nel 2017-19 era l'84%).

I dati arrivano dall'indagine «Imprese familiari. Strategie, governance, organizzazione e politiche di formazione» condotta dal centro studi delle camere di commercio Guglielmo Tagliacarne tra marzo e maggio 2022 su un campione di 4mila imprese tra i 5 e i 499 addetti del settore manifatturiero e dei servizi.

Stringendo il focus sulle aziende che già investono in questo campo si osserva come le familiari, di fatto, tendano a investire in un numero minore di tipologie di formazione rispetto alle imprese non familiari: la percentuale di imprese controllate da famiglie che nel 2017-19 ha investito in tutte e quattro le tipologie di formazione – accrescimento delle competenze professionali già in possesso del personale (upskilling), nuove competenze (reskilling), intrapreneurship e formazione manageriale concentrata sui nuovi modelli di business – è la metà (27%) rispetto a quella delle imprese non familiari. Il divario si riduce (ma rimane importante) in riferimento al biennio 2022-2024: 31% contro 58 per cento.

«Bisognerebbe far capire alle aziende familiari, che fino a poco tempo fa erano considerate un "residuo del passato" ma in Italia rappresentano l'80-90% delle imprese, che la formazione manageriale non è accessoria, ma è strategica – spiega Gaetano Fausto Esposito, economista e direttore generale del centro studi Tagliacarne – ed è fondamentale soprattutto nel momento del passaggio generazionale».

La nota dolente riguarda soprattutto la formazione orientata a produrre cambiamenti: rispetto alle imprese non familiari investono meno in reskilling (il 52% contro il 66% nel caso delle non familiari), in intrapreneurship (35% contro 53%) e formazione manageriale per nuovi modelli di business (25% contro 43%).

A fare la differenza, sul fronte della formazione, può essere la leadership: le imprese familiari guidate da under 35 investono di più e con una particolare attenzione ai nuovi modelli di business: il 30% delle imprese giovanili ha investito e investirà in questa tipologia di formazione contro il 24% nel caso delle imprese non giovanili. Lo stesso vale per le aziende guidate da donne, più propense a investire nella formazione manageriale per nuovi modelli di business (28% vs 25%). «Ci aspettiamo un aumento di competitività e le imprese di capitalismo familiare per la loro matrice dovranno insistere su questo tipo di formazione e inserire quadri adeguati. La formazione è un pezzo di una più ampia politica sul capitale umano, uno dei fattori competitivi differenziali», conclude Esposito.

—**Ma.Cas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615



Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 715000 (0000259)
30-GEN-2023
da pag. 1-19 /foglio 1 / 2
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Dichiarazione Imu, crescono gli obblighi

Telefisco 2023

Invio necessario per le case dei militari, i beni merce e gli alloggi sociali

La dichiarazione Imu è necessaria a pena di decadenza per avere l'esenzione prevista sui beni merce, gli alloggi sociali e le abitazioni dei militari e dei componenti delle forze di polizia. È uno dei chiarimenti del dipartimento delle Finanze del Mef in occasione di Telefisco, pubblicati oggi per la prima volta. Il ministero si adegua così all'orientamento più recente della Cassazione, secondo cui il documento è obbligatorio per l'esenzione.

Tra le altre risposte rese dalle Finanze, i chiarimenti sulla potestà regolamentare dei Comuni nell'ambito della Tari e l'applicazione del canone unico patrimoniale sulle strade comunali. Sul fronte del contenzioso, il dipartimento precisa che la prova testimoniale – prevista dalla riforma del processo tributario – può essere resa con la modulistica propria del processo civile. Il segretario della Cgt può autenticare la firma del testimone.

— a pag. 16-19

IL CONVEGNO DEL SOLE

14

Relazioni di Telefisco
Sono gli interventi del convegno, cui si aggiungono le 8 relazioni della formula Plus

Dichiarazione Imu per alloggi sociali, fabbricati «merce» e case dei militari

Il dubbio è sorto quando la legge 160/2019 non ha più previsto i casi di dichiarazione «a pena di decadenza»

Imposte

Il ministero si adegua alla Cassazione: documento obbligatorio per l'esenzione

L'onere della comunicazione è «un principio generale del diritto tributario»

Giuseppe Debenedetto

Il beneficio dell'esenzione dall'Imu per i fabbricati "merce", gli alloggi sociali e le case dei militari è subordinato alla presentazione della specifica dichiarazione, pur in assenza di un'espressa previsione «a pena di decadenza». Lo ha chiarito il dipartimento delle Finanze a Telefisco 2023, prendendo atto del recente orientamento giurisprudenziale della Cassazione.

Si tratta di una questione sorta con il Dl 102/2013, che ha introdotto cinque fattispecie di esonero dall'Imu soggette all'obbligo dichiarativo, previsto «a pena di decadenza» dal beneficio:

❶ i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (fabbricati «merce»);

❷ le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari;

❸ gli alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle Infrastrutture 22 aprile 2008;

❹ gli immobili del personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia a ordinamento militare;

❺ gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali destinati ad attività di ricerca scientifica.

La Cassazione si è più volte espressa in ordine all'obbligo dichiarativo relativamente ai casi dei fabbricati "merce", confermando che l'esonero dall'Imu presuppone la presentazione della dichiarazione a pena di decadenza dal beneficio (decisioni 21465 del 6 ottobre 2020, 5190 e 5191 del 17 febbraio 2022 e 25774 del 1° settembre 2022). In particolare, con la pronuncia 25774/2022 la Cassazione ha peraltro evidenziato che non è sufficiente l'indicazione nel bilancio della destinazione degli immobili alla vendita, rimarcando la necessità della dichiarazione.

Gli sviluppi della giurisprudenza

Nel 2020 è cambiato lo scenario con l'introduzione della nuova Imu (legge 160/2019), che non ha previsto più le fattispecie di dichiarazioni da presentare a pena di decadenza dal beneficio: si poteva dedurre che la mancata presentazione della dichiarazione Imu non facesse perdere i benefici al contribuente. In tal senso si è espresso lo stesso dipartimento delle Finanze a Telefisco 2020, evidenziando che, in caso di mancata presentazione della dichiarazione, il contribuente non perde mai il diritto al beneficio previsto dalla norma, ma deve essere sanzionato con il minimo importo previsto per legge (50 euro), peraltro riducibile a un terzo in caso di adesione, come previsto dall'articolo 1, comma 775, della legge 160/2019.

Tuttavia, con le decisioni 5190 e 5191 del 2022 la Cassazione ha avuto modo di evidenziare che la legge 160/2019 (nuova Imu) non ha abrogato il Dl 102/2013, riaprendo la questione sui casi soggetti all'obbligo dichiarativo a pena di decadenza.

Da qui il quesito formulato al dipartimento delle Finanze, considerando che la disciplina sulla nuova Imu prevede tre fattispecie (fabbricati merce, alloggi sociali e immobili





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

forze armate e militari) soggette «in ogni caso» all'obbligo dichiarativo, per cui si dovrebbe attribuire alla dichiarazione un'efficacia costitutiva dell'agevolazione. Conclusione rafforzata dal recente orientamento giurisprudenziale di legittimità, che ritiene la dichiarazione per gli enti non commerciali indispensabile per ottenere l'esonero dall'Imu, pur in assenza di un'espressa previsione «a pena di decadenza» per tale fattispecie (Cassazione 32742/2022 e 37385/2022).

Ebbene, a Telefisco 2023 il dipartimento delle Finanze prende atto dei recenti sviluppi giurisprudenziali e in particolare della decisione 37385/2022 della Cassazione, nella quale si legge che «il principio della decadenza da un beneficio fiscale in assenza del compimento di un onere di comunicazione espressamente previsto dalla legge è del resto un principio generale del diritto tributario (v. Cass. n. 21465 del 2020; Cass. n. 5190 del 2022)».

Pertanto l'assolvimento dell'obbligo dichiarativo è necessario per ottenere il relativo beneficio fiscale; ed è in questa nuova ottica che dev'essere letta la disposizione contenuta nela legge 160/2019, che ai fini dell'applicazione dell'esonero per i casi segnalati (fabbricati "merce", alloggi sociali, immobili delle forze armate/militari) impone, «in ogni caso», la presentazione della dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BENEFICI E OBBLIGHI

00259 00259

I casi soggetti a dichiarazione Imu «a pena di decadenza»

- Fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali come definiti dal Dm Infrastrutture 22 aprile 2008, adibiti ad abitazione principale.
- Unità immobiliari, possedute e non concesse in locazione dal personale appartenente alle Forze armate e alle Forze di polizia (ad ordinamento militare e civile), nonché dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dal personale appartenente alla carriera prefettizia, anche in assenza di dimora abituale e di residenza anagrafica.
- Fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, finché permanga tale destinazione e non siano locati.

ADOBESTOCK



Immobili «merce». I fabbricati nuovi sono agevolati finché non sono ceduti o locati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

30-GEN-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 5

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Crisi demografica Ue, nascite a picco Ecco come provare a invertire la rotta

Ultime in classifica Italia, Spagna e Malta, in testa Ungheria e Germania. Aumenti del 5% in Portogallo, più figli anche in Repubblica Ceca

di **Michela Finizio** e **Riccardo Sorrentino** —*a pagina 2*

Dall'Ungheria alla Germania, chi resiste al calo delle nascite

Il confronto Ue. Il numero di figli per donna cresce anche in Repubblica Ceca e Romania. Italia in fondo alla classifica con Spagna e Malta tra i Paesi meno fecondi. Nel 2022 migliora del 5% il Portogallo

Michela Finizio

Mentre la Cina inverte la rotta demografica per la prima volta dal 1961, con un calo delle nascite che nel 2022 ha sfiorato il 10%, l'Europa ha una certezza: un cittadino su tre abita in una regione che nell'ultimo decennio ha subìto un calo della popolazione. Le migrazioni non sono riuscite a mitigare il declino al Sud e nelle aree rurali e i decessi hanno superato le nascite in molti Paesi. Eurostat stima che nel 2030 nasceranno 190mila bambini in meno rispetto al 2020, ma non tutte le nazioni chiuderanno il decennio in negativo.

I divari territoriali interni all'Unione, già messi in evidenza nell'ottavo Rapporto sulla coesione territoriale europea, risultano marcati anche nel trend delle nascite dei 27 Stati membri dal 2010 al 2021. A misurarlo è un'elaborazione del Sole 24 Ore su dati Eurostat, integrati dalle statistiche nazionali più recenti, realizzata nell'ambito della collaborazione con l'European data journalism network: le culle sono il motore "naturale" della ripresa demografica e in pochi sono riusciti a non cadere nella trappola del declino causata dal crollo della popolazione giovanile.

Il confronto Ue

L'Italia è tra i Paesi meno fecondi d'Europa, insieme a Spagna e Malta, con meno di 1,3 figli per donna. Diventa il peggiore tra i 27 se si prende in esame il tasso di natalità, che risulta il più basso nel 2021, pari a 6,8 nati ogni mille residenti contro una media europea di 9,1. Record negativi confermati dalle stime Istat sul 2022: nell'anno passato si è consolidato il calo delle nascite, che perdura - senza interruzioni - dal 2010.

Ma se l'inverno demografico qui è sempre più freddo, altrove ci sono invece Paesi che nell'ultimo decennio sono riusciti a invertire la rotta: nove su 27 registrano un tasso di fecondità in aumento. Tra questi l'Ungheria, che è passata da 1,25 a 1,59 figli per donna, e la Repubblica Ceca salita da 1,51 a 1,83. Quest'ultima ha raggiunto così il record detenuto storicamente dalla Francia, il cui dato però negli ultimi anni risulta in calo. Da rilevare anche la Germania, dove la fecondità delle donne è passata da 1,39 a 1,58 figli in media.

Inoltre, solo tre Paesi hanno chiuso il 2021 con un tasso di natalità più elevato rispetto a quello del 2010: Germania (+15,7%), Ungheria (+7,8%) e Austria (+2,1%). In pratica in questi Stati si fanno addirittura più figli oggi che all'inizio dello scorso decennio.

Per avere una popolazione stabile, al netto dei fenomeni migratori, servirebbe un tasso di fecondità superiore a due, necessario per garantire quanto meno il ricambio naturale. Ma l'ultima volta che questo indicatore nell'Ue è stato così alto era il 1975. Ecco perché, a fronte di un calo strutturale della popolazione in età feconda, diventa cruciale indagare come questi Paesi sono riusciti ad aumentare il numero medio di figli messi al mondo da una donna. Soprattutto per chi, come l'Italia, oggi ha





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

messo al centro dell'attività di Governo le politiche per la natalità, annunciando misure mirate in tal senso: la legge di Bilancio per il 2023 ha potenziato l'assegno unico per i figli fino all'anno di vita e per le famiglie numerose con bimbi piccoli; ha concesso un mese in più di congedo parentale retribuito all'80%; allo studio l'ipotesi di inserire un quoziente familiare nel sistema di prelievo fiscale.

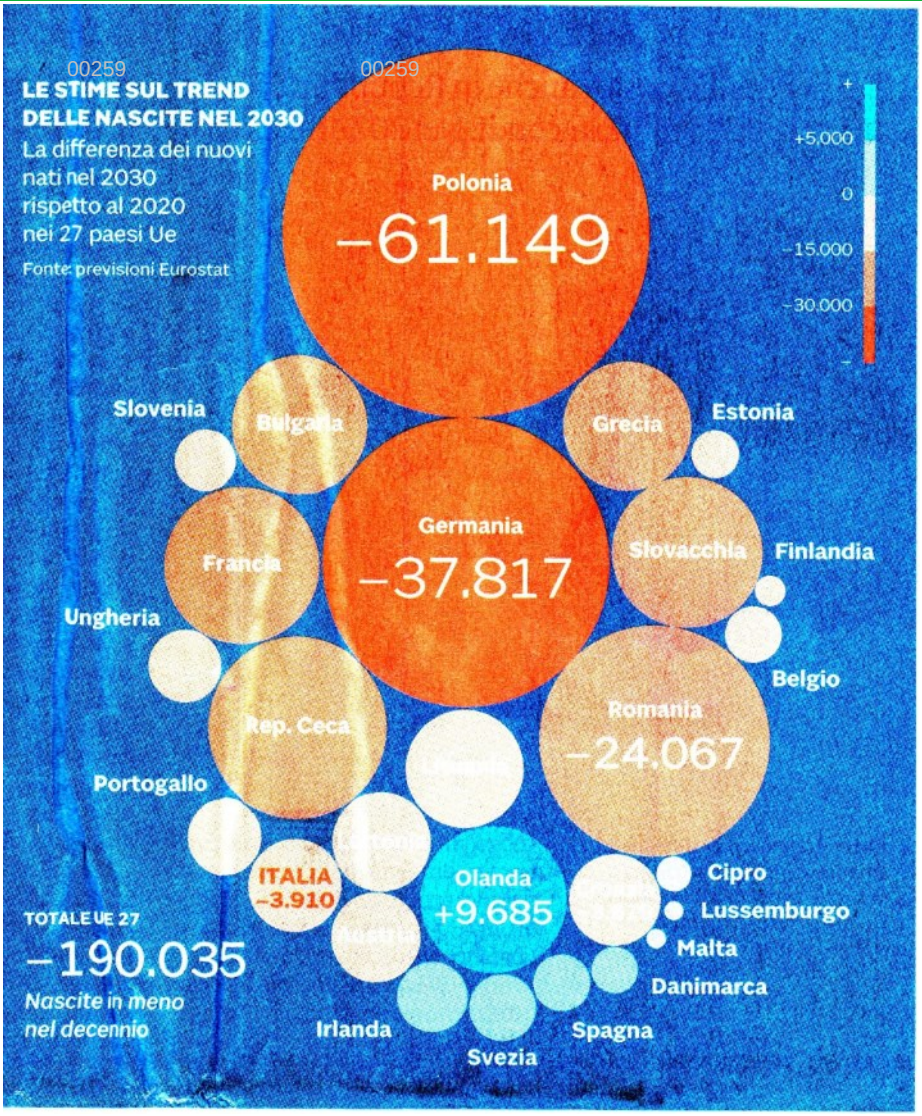
Chi inverte il trend

In Ungheria il tasso di fecondità è aumentato più che altrove, passando da 1,25 figli per donna a 1,59 nel 2021. Il governo ungherese si è posto l'obiettivo di raggiungere un rapporto di 2,1 entro il 2030, abbastanza irrealistico stando alle proiezioni demografiche, ma comunque un progresso c'è già stato. Eppure l'ufficio di statistica nazionale ha da poco fatto sapere che il 2022 sarà il quinto anno nella storia ungherese a chiudere con meno di 90mila nascite. Rompendo il trend in corso dal 2012, diminuirà anche il tasso di fecondità.

Anche l'ufficio federale di statistica tedesco ha rilevato un calo delle nascite nel 2022 (-7% circa rispetto al 2021), anche se la popolazione continua a crescere grazie all'immigrazione. A pesare è il calo della popolazione giovanile, ma anche gli effetti della pandemia: l'incertezza sociale ed economica ha spinto molte coppie a rimandare la decisione di mettere al mondo un figlio. In Repubblica Ceca, invece, l'età media delle neomamme negli ultimi cinque anni è diminuita, passando da 30,7 anni a 28,8 anni, ma nel 2022 il *fertility rate* dovrebbe tornare a scendere, seppur restando sopra la media europea. Romania e Danimarca inseguono le capofila, nonostante l'invecchiamento progressivo.

La sfida, ovunque, sta quindi nel riuscire a ritardare l'esplosione della bomba demografica. Segnali positivi, in questa direzione, arrivano da Spagna e Portogallo che stanno investendo molto nelle politiche familiari. Il Portogallo in particolare ha appena annunciato, per la prima volta dopo tanti anni, un aumento del 5% delle nascite nel 2022: per un Paese che ha perso più di 200mila abitanti in dieci anni, il dato diventa incoraggiante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

«Più che inverno è ormai un inferno demografico»

Preoccupante è la prognosi unanime degli studiosi: il tempo residuo per invertire il trend prima che diventi irreversibile non supera i 10/15 anni

EUGENIA ROCCELLA ministra Famiglia e Natalità

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

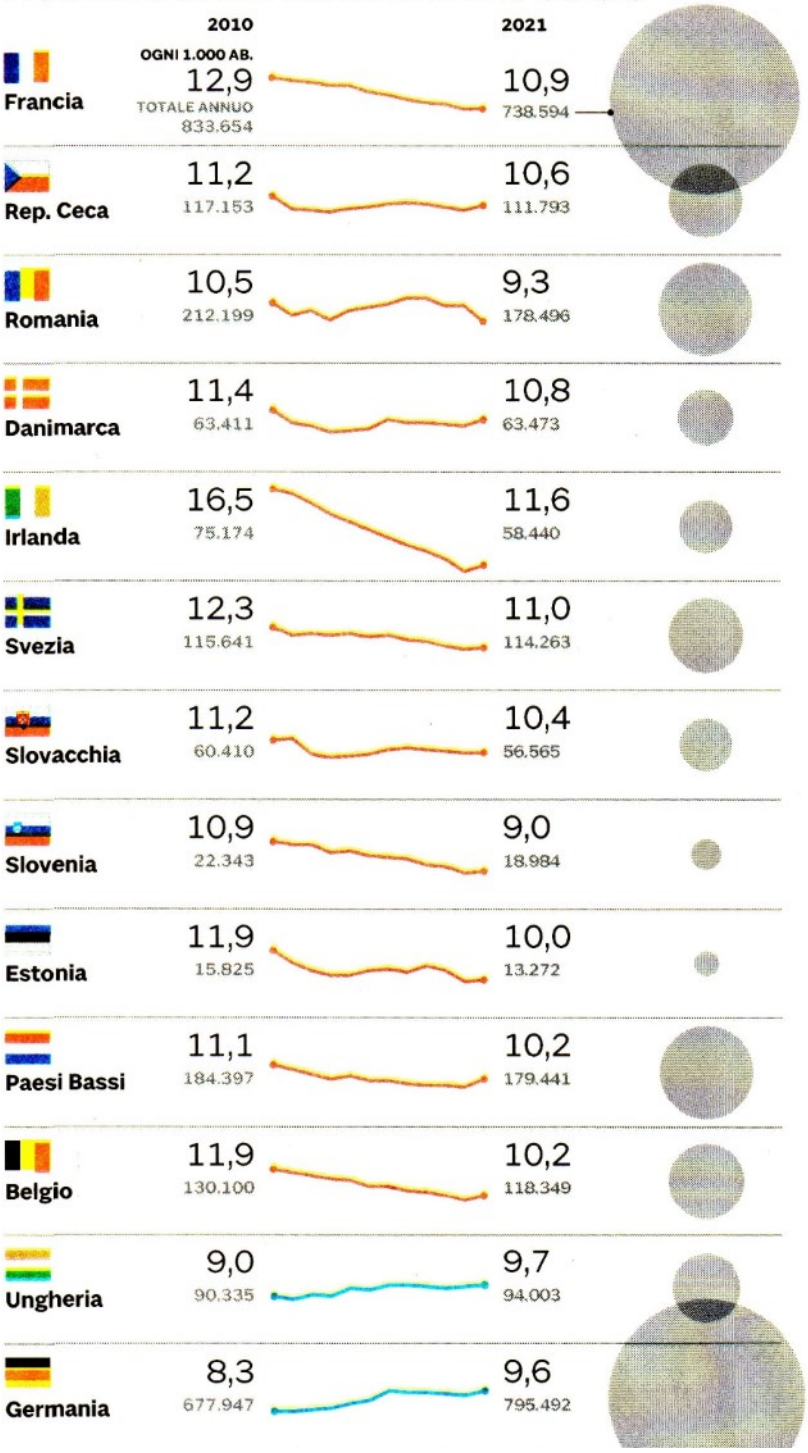
DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il confronto tra Paesi Ue sul tasso di fecondità

00259 00259

I NATI OGNI MILLE ABITANTI

Il trend delle nascite nei 27 Stati Ue. *Nati vivi dal 2010 al 2021.*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bulgaria	10,2	75.513	8,5	58.678
Lettonia	9,4	19.781	9,2	17.420
Austria	9,4	78.742	9,6	86.078
Croazia	10,1	43.361	9,2	36.508
Finlandia	11,4	60.980	9,0	49.594
Grecia	10,3	114.766	8,0	85.303
Lussemburgo	11,6	5.874	10,5	6.690
Portogallo	9,6	101.381	7,7	79.582
Lituania	9,9	30.676	8,3	23.330
Polonia	10,9	413.300	8,8	331.511
Cipro	11,8	9.801	11,3	10.150
ITALIA	9,5	561.944	6,8	399.431
Spagna	10,4	485.252	7,1	336.247
Malta	9,4	3.898	8,5	4.395

Fonte: Eurostat e statistiche nazionali



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



00259 00259

Le mamme. L'età media delle madri al parto del primo figlio in Europa è salita a 29,4 anni. In Italia si rileva l'età media più elevata al parto del primo figlio, pari a 33,1 anni nel 2021

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619